



CLASSICI CONTRO

COMMENTI

3



COMBINAISON DÉROUTANTE

DAVIDE SUSANETTI
(Università di Padova)

Identità fluide, generi fluttuanti, soggetti nomadi o migranti, vite precarie o non degne di essere vissute, crisi delle risorse, governamentalità e discorso politico. Questi sono alcuni degli orizzonti con cui il contemporaneo si misura, le urgenze di un'attualità che si muove tra ricerca e movimenti indignati di piazza. Rispetto a tali istanze il ricorso alle voci antiche, alle voci della letteratura greca può patire la misura di un'inattualità e di una distanza temporale incolmabile. Differenze antropologiche e diverse categorie storiche di cui gli studi specialistici sono ben consapevoli. Non si tratta evidentemente di proporre o riproporre l'antico con una funzione idealmente modellizzante da "miracolo greco". Né tanto meno di attualizzare l'antico con l'ingenuità inconsapevole di una sovrapposizione o di facciali somiglianze topiche e/o discorsive. Ma, al contempo, occorre resistere alla tentazione museografica della costituzione di un corpus inteso come positivisticamente restituzione di una verità storica e di una memoria fondante; e occorre del pari non cedere a certi effetti dell'antropologia che nella dialettica noi-altri, sterilizza l'antico nello spazio del mito e del rito, della pratica e dei codici che imbalsamano appunto i testi nella differenza del diverso da noi. Con il lavoro teorico di un secolo di riflessione filosofica sulla pratica ermeneutica – da Nietzsche al decostruzionismo – l'antico può essere attraversato come testo-pretesto che tiene conto dell'originale – di quanto si avvicina archetipicamente ad esso – e insieme della sua fortuna e dei suoi fecondi fraintendimenti culturali. Inserito, in altre parole, nella storia della sua interpretazione e delle ricadute che essa ha prodotto negli snodi della cultura occidentale. Usi e reinterpretazioni produttivamente parziali e faziosi che si disegnano, di volta in volta, rispetto ad un progetto per il presente. In questa prospettiva, il teatro tragico e comico ateniese può offrire, ad esempio, strumenti ed attrezzi per pensare ai dispositivi della costruzione delle identità nella sollecitazione tutta nostra di una soggettività queer (da Medea e

Dioniso, da Antigone a Edipo, la queerness può costituirsi come bricolage di claims e di rights, come per certi versi il main-stream della third-wave femminista americana dimostra); la diverse fenomenologie del potere tragico – dai fondamenti della legittimità all’uso non innocente delle emozioni – possono essere tools di una disarticolazione dei modelli di partecipazione e di cittadinanza organizzati dal biopotere (l’indignazione dell’eroe tragico da dove viene e che effetti produce? la commozione e il lutto in che modo si amministrano nello spazio pubblico e istituzionale?). Giocare dunque per contrapposizioni e per accoppiamenti “giudiziosi” per produrre l’effetto di una combinaison déroutante e spiazzante. L’antico come attrezzo di cultural studies e di “buone pratiche”, dunque, più che il miraggio di una restituzione archetipica.

Padova, 6 febbraio 2012